

Ricerca

Se non entrerà nella legge di stabilità, il credito d'imposta va inserito nel dl

Il contributo Antitrust

Vale 95 milioni a fronte di un fabbisogno reale dell'Autorità che è inferiore (65 milioni)

«Incentivi alle infrastrutture, via la soglia dei 500 milioni»

Confindustria: bene il decreto sviluppo ma va rafforzato

REGINA IN COMMISSIONE

«Soffriamo un arretramento competitivo ventennale: il provvedimento del governo è un passo avanti ma servono scelte più nette e coraggiose»

Carmine Fotina
ROMA

Infrastrutture, ricerca e semplificazioni sono i grandi pilastri della crescita sui quali si può ancora lavorare intervenendo sul decreto crescita bis all'esame del Senato. L'audizione in commissione Industria di Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria per lo sviluppo economico, individua possibili correttivi e nuovi temi sui quali spingere per far fronte a un «arretramento competitivo accumulato negli ultimi venti anni» e a una situazione che vede l'Italia, «nel primo decennio degli anni Duemila, come il Paese dell'area euro che è cresciuto al ritmo più lento». Il decreto, come le altre misure fin qui varate sulla crescita, è accompagnato da un giudizio complessivamente positivo e rappresenta secondo Regina un indubbio «passo avanti», per quanto non decisivo rispetto all'obiettivo dichiarato. Di qui la richiesta di scelte «più nette e coraggiose».

Confindustria considera il credito di imposta per la realizzazione di nuove infrastrutture il punto più qualificante del Dl, ma depotenziato dalla soglia di 500 milioni di euro come valore dell'opera al di sopra del quale è possibile riconoscere l'agevolazione. Eliminare la soglia, secondo le elaborazioni del Centro studi Confindustria, consen-

tirebbe di raddoppiare la stima dei maggiori investimenti, fino a 4 miliardi, e sarebbe finanziariamente sostenibile considerando che l'indebitamento netto della Pa migliorerebbe alla fine del periodo interessato di 560 milioni di euro, in quanto i minori versamenti per Irap e Ires sarebbero più che compensati dall'aumento del gettito.

Tra le priorità figura ancora una volta anche la ricerca, in particolare un credito di imposta strutturale, «in modo da promuovere il consolidamento del livello di investimenti attuali e, soprattutto, incentivarne di nuovi». Se la misura non dovesse entrare nella legge di stabilità - è la posizione di Confindustria - ne andrebbe considerata l'introduzione, anche per omogeneità, nel Dl crescita. Il provvedimento coordinato del ministero dello Sviluppo viene inoltre considerato il contenitore ideale per varare subito misure che al momento sono confluite in due disegni di legge (semplificazioni ed infrastrutture) e che hanno quindi poche possibilità di arrivare al traguardo prima della fine della legislatura. Il riferimento è, in particolare, agli interventi in materia di beni culturali, edilizia e ambiente presenti nel Ddl semplificazioni e alla norma sullo svincolo delle garanzie di esecuzione per opere già in esercizio, contenuta nel Ddl delega in ma-

teria di infrastrutture.

Spazio ovviamente anche al cuneo fiscale e contributivo che andrebbe tagliato nella legge di stabilità, considerato che «ha raggiunto livelli non più tollerabili, su cui è necessario incidere in modo significativo per sostenere la domanda interna e la ripresa degli investimenti». E tra i costi che gravano sulle imprese, introdotti stavolta da provvedimenti recenti (il decreto liberalizzazioni), Regina cita anche il contributo per il finanziamento dell'Autorità antitrust. «Una norma che sta provocando una fortissima reazione di protesta da parte delle imprese, per ragioni di principio, prima ancora che di entità del prelievo», e che porterebbe oltretutto a uno squilibrio tra il gettito stimato (95 milioni) e il fabbisogno reale dell'Autorità, pari a circa 65 milioni.

Per dare maggiore incisività alla strategia per la crescita servono tuttavia anche correttivi più specifici al decreto crescita e ad altri provvedimenti approvati di recente e occorre recuperare misure già pronte ma uscite dai testi finali. Secondo Confindustria va reso più snello il processo di implementazione dell'Agenda digitale, condizionato da troppi passaggi attuativi e da una tempistica incerta, andrebbero introdotte sanzioni per le strutture o i medici che non dovessero applicare le misu-

re sulla sanità elettronica e, in tema di startup innovative, occorrerebbe rivedere i limiti temporali e quantitativi sulle agevolazioni fiscali per chi investe nel capitale delle nuove aziende.

Nell'audizione in commissione Industria, Regina evidenzia anche i limiti del nuovo intervento sui servizi pubblici locali, in assenza di adeguati meccanismi di controllo e sanzione, l'importanza per l'impiego dei fondi comunitari al Sud dell'Agenzia per la coesione, originariamente prevista dal Ddl di stabilità e poi stralciata, e la necessità di ritoccare la norma sulle relazioni commerciali e i tempi di pagamento in agricoltura. In quest'ultimo caso, in particolare, per Confindustria è necessaria una proroga delle nuove misure per coordinarle con la disciplina di recepimento della direttiva Ue sui ritardi di pagamento.

La ricetta degli industriali per la crescita prosegue con la riforma dei patti di famiglia per agevolare il passaggio generazionale, il ripristino della mediazione obbligatoria per limitare i malfunzionamenti della giustizia civile, l'introduzione della figura del tutor d'impresa per accelerare gli iter autorizzatori, la revisione delle disposizioni fiscali sulla responsabilità solidale negli appalti inserite in sede di conversione del decreto crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agenda digitale**

● La Commissione europea definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri. L'Italia, come ogni

Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012. Il primo Dl Sviluppo ha poi previsto la costituzione di un'Agenzia che dovrà presiedere all'intero processo. Lo scorso 30 ottobre il

consiglio dei ministri ha «preso atto» della nomina di Agostino Ragosa quale direttore dell'Agenzia

INFRASTRUTTURE

Pil in crescita dello 0,43% con il credito d'imposta ampio

Il credito di imposta per la realizzazione di nuove infrastrutture è entrato in corso d'opera nella struttura del decreto crescita bis, inizialmente destinato esclusivamente alle norme su agenda digitale e startup. Dopo la proposta iniziale dell'"Iva zero" che era stata avanzata dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, si è arrivati alla formula del credito di imposta per agevolare le infrastrutture in partenariato pubblico privato (Ppp) la cui progettazione definitiva sia approvata entro il 31 dicembre 2015 e per le quali

non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto. Sono ammesse al bonus a valere sull'Ires e sull'Irap, però, solo le opere di importo superiore a 500 milioni di euro. Secondo il Centro studi Confindustria, l'eliminazione della soglia sarebbe coerente con la maggiore concentrazione relativa del Ppp nelle opere di importo fino a 50 milioni. La rinuncia al tetto garantirebbe secondo Csc un aumento del Pil dallo 0,13% del primo annodi attivazione del credito fino allo 0,43% a partire dal quarto anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA

Il nodo risorse per il bonus innovazione

Il credito di imposta strutturale per favorire investimenti in ricerca e sviluppo resta al centro delle ricette delle imprese per la crescita. Il tema viene analizzato anche nell'ambito del percorso parlamentare della legge di stabilità. Una delle ipotesi, avanzata nei giorni scorsi dal relatore del Ddl Pier Paolo Baretta (Pd), è quella di introdurre il credito d'imposta su ricerca e sviluppo nel 2013: resta il nodo delle risorse, per le quali si pensa di attingere al piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. Il bonus ricerca era già affiorato ai tempi del primo decreto crescita, ma era

stato poi stralciato. Nella versione iniziale del Dl era previsto un bonus fiscale annuale, per le impositazioni Ires e Irap, del 30% fino a un tetto massimo di spesa di 1,5 milioni di euro e un ammontare complessivo del bonus di 450mila euro. Con un premio aggiuntivo del 5% (e un tetto di 250mila euro) per i programmi basati su piani triennali di investimento e caratterizzati dal verificarsi di due condizioni: ricavi e numero addetti invariati o superiori alla fine del terzo anno; margine operativo lordo in rapporto al fatturato incrementato del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA DIGITALE

Incognita attuazione sulla svolta tecnologica

Il fitto capitolo sull'Agenda digitale risulta condizionato a una lunga serie di provvedimenti attuativi, per i quali in alcuni casi non è prevista una scadenza. Sul tema ieri si sono svolte anche le audizioni di Stefano Parisi (Confindustria digitale) e Cristiano Radaelli (Anitec). Confindustria sottolinea come il Dl abbia lasciato scoperte alcune aree di intervento prioritario, ad esempio l'e-commerce, e non assicuri ancora una governance unitaria dei vari processi di digitalizzazione e ammodernamento della

Pubblica amministrazione. Oggi la spesa Ict della Pa è stimata in oltre 5 miliardi di euro, ma è caratterizzata da una forte disomogeneità tra le varie iniziative.

Confindustria digitale «auspica che il governo Monti non allenti la stretta sul progetto dell'Agenda digitale italiana perché se non si chiude con questa legislatura rischia di rimanere fermo per troppi anni». Per Anitec è «necessario che venga stabilito un calendario preciso, per l'emissione dei decreti attuativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STARTUP INNOVATIVE

All'esame l'estensione della platea di imprese

Per il ministero dello Sviluppo economico il pacchetto sulle startup innovative è il cuore del decreto crescita bis, frutto del lungo lavoro di una task force di esperti coordinati da Alessandro Fusacchia, consigliere del ministro. Le norme puntano a mettere in pratica alcune delle proposte contenute nel rapporto ReStart Italia, anche se il risultato finale alla fine è apparso ridimensionato rispetto alle prime bozze. Tra i nodi, che potrebbero essere sciolti in Parlamento, ci sono i requisiti di accesso alla categoria di startup innovativa che beneficia delle

agevolazioni e delle semplificazioni. Si prevede che la società debba avere come oggetto sociale esclusivo lo svolgimento di attività innovativa ad alto contenuto tecnologico, definizione che rischia di escludere le startup che, sebbene siano caratterizzate da innovazione di processo o di prodotto, non sono strettamente definibili "tecnologiche". Tra i punti che potrebbero finire sotto osservazione, anche il periodo (4 anni) di validità dello status di startup: da valutare eventuali modalità per estendere l'arco temporale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONI



Via rapida per «ripescare» le misure del Ddl

Il decreto sulle semplificazioni si è via via allontanato trasformandosi alla fine in un disegno di legge. Una soluzione giudicata insufficiente dalle imprese, in considerazione dei tempi stretti del finale di legislatura. Il timore è che i contenuti restino nel cassetto. Anche il garante per le piccole e medie imprese Giuseppe Tripoli si era schierato a favore della soluzione decreto legge, con possibile allargamento ad alcune tematiche specifiche a sostegno delle Pmi. Il tema sarà senz'altro al centro degli emendamenti al decreto

sviluppo bis, il cui termine scade domani alle 15.

È possibile che alcune misure del Ddl semplificazioni, al pari di interventi inseriti nel ddl delega sulle infrastrutture, vengano recepite dagli emendamenti. In tema semplificazioni, nella segnalazione del 12 ottobre 2012 a governo e Parlamento l'Antitrust ha proposto la figura del tutor d'impresa per risolvere situazioni di impasse relative ai procedimenti autorizzatori, un ruolo da istituire presso gli sportelli unici per le attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTITRUST



Resta il no al contributo per finanziare l'Authority

Non è una misura del decreto crescita bis ma ha sollevato molte polemiche e viene considerato dalle imprese un fardello aggiuntivo in tempo di crisi. Il contributo obbligatorio da versare all'Antitrust è stato introdotto dal decreto liberalizzazioni (Dl1/2012) e riguarda le società di capitale (Srl, Spa e Sapa) con ricavi superiori a 50 milioni di euro, cooperative incluse. A loro spetta versare lo 0,08 per mille del fatturato, da un minimo di 4mila a un massimo di 400mila euro. Il nuovo sistema di finanziamento, secondo il vicepresidente di

Confindustria Aurelio Regina, «va rivisto, perché, da un lato, non assicura alcuna correlazione tra quanto le imprese versano e le spese sostenute dall'Autorità e, dall'altro, perché a fronte di un gettito stimato in 95 milioni di euro circa, il fabbisogno reale dell'Autorità ammonta a 65 milioni di euro circa». In un'intervista al Sole 24 Ore del 21 ottobre, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella ha dichiarato la disponibilità a ridurre più possibile il contributo a partire dal 2014, quando diventare flessibile al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEZZOGIORNO



Torna in pista l'Agenzia per l'uso dei fondi europei

Potrebbe tornare in gioco l'Agenzia per la coesione, originariamente prevista dal Ddl di stabilità e poi stralciata. L'idea è la trasformazione del Dipartimento per la coesione economica (ministero dello Sviluppo) in un'Agenzia che dipenderà da Palazzo Chigi, con lo scopo principale di rafforzare le competenze nella governance dei fondi Ue (sulla cui spesa l'Italia mantiene performance negative) anche in vista della prossima programmazione 2014-2020. Nelle scorse settimane, il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca sottolineava «con

soddisfazione che da tutti i partiti della maggioranza, da Confindustria, dalle associazioni al partenariato mi è stato chiesto di ripresentare l'articolo della legge di stabilità che introduce l'Agenzia per la gestione dei fondi europei». Dai fondi Ue, tra l'altro, il decreto crescita bis attinge la dote per finanziare le agevolazioni fiscali de minimis (250mila euro in tre anni) per le piccole imprese che investono in aree di degrado urbano appartenenti a Campania, Calabria, Puglia e Sicilia e già individuate come zone franche urbane.

Pagamenti in agricoltura

Le imprese chiedono di coordinare le nuove misure con il recepimento della direttiva Ue

Passaggio generazionale

Tra le priorità resta la revisione della normativa sui Patti di famiglia

Tabella di marcia

Le modifiche dei relatori alla finanziaria dovrebbero arrivare tra domani e venerdì

SANITÀ



Da rafforzare il piano sulla sanità elettronica

Anche la sanità potrebbe essere al centro di alcuni degli emendamenti che verranno depositati domani. In particolare, per quanto riguarda il decreto crescita bis si pensa a un rafforzamento del pacchetto sulla sanità elettronica (fascicolo sanitario, prescrizione digitale e cartella clinica digitale). Uno dei punti chiave da perfezionare è ad esempio la garanzia che gli standard tecnologici ed informatici assicurino la piena interoperabilità dei sistemi tra le diverse Regioni e strutture sanitarie che

operano sul territorio nazionale. Confindustria pone poi l'accento sulla norma che riguarda la prescrizione con principio attivo introdotta dal Dl sulla spending review: «Si sono spostate quote di mercato a favore dei medicinali generici senza arrecare alcun vantaggio né allo Stato, che già in precedenza rimborsava il prezzo più basso tra tutti i medicinali equivalenti acquistati, né al cittadino, che poteva già optare per il medicinale dispensato gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA